

## **Via la dottrina c'è il vangelo**

di Massimo Faggioli

in "Il Foglio" del 7 ottobre 2014

Il Sinodo che si celebra in Vaticano è un Sinodo che riprende un discorso interrotto nella chiesa del post concilio Vaticano II. Il "dove eravamo rimasti?" di Papa Francesco è la citazione del Concilio sine glossa nel discorso (di chiara impronta roncalliana) della sera del 4 ottobre alla veglia in piazza San Pietro: la collegialità, "le gioie e le speranze", la storia della chiesa come magistra, il vento della Pentecoste.

Bollato sia da destra che da sinistra come evento generazionale, il Vaticano II è ancora "la bussola" (come dice il testamento di Giovanni Paolo II) – una bussola che la gerarchia della chiesa cattolica aveva smarrito dopo la morte di Papa Wojtyla, l'ultimo Papa già padre conciliare. Senza il riferimento al Concilio è impossibile riconoscere nei loro tratti fondamentali tanto il pastore Jorge Mario Bergoglio quanto l'opposizione a questo pontificato (sia l'opposizione costituzionale che quella criptolefebriana).

Il Vaticano II finisce l'8 dicembre 1965, ma il processo di recezione subisce un colpo grave nell'estate del 1968 con l'enciclica di Paolo VI *Humanae Vitae*: non tanto per il contenuto (è un documento il cui tono pastorale è in linea col Concilio), ma per la tradita promessa di collegialità (Paolo VI contraddice la commissione speciale che lui stesso aveva nominato).

Con Giovanni Paolo II la recezione conciliare assume tratti ambivalenti, se non contraddittori: il "modello polacco" grava sulla capacità di comprendere dentro di sé modelli culturali e politici diversi di inculturazione, ma l'intuito di Papa Wojtyla salva la chiesa dalle tentazioni dello "scontro di civiltà" (il meeting interreligioso di Assisi 1986 è convocato dal Papa tre anni prima della caduta del Muro di Berlino, quindici anni prima dell'11 settembre 2001): Wojtyla libera la chiesa da allineamenti geopolitici da guerra fredda e varca la terra incognita del dialogo interreligioso coi gesti e pochissime parole.

L'elezione di Benedetto XVI rappresenta la fine dell'ambivalenza di Giovanni Paolo II (che è anche un'ambivalenza necessaria di alcuni testi conciliari, specialmente quelli sui rapporti tra chiesa e sfera politica) e apre le porte al ripensamento critico del Concilio, specialmente di quello che il Concilio dice dei rapporti tra chiesa e mondo moderno: ripensamenti intellettualmente rilevanti come quello di Ratzinger, e revanscismi in cui si mescolano anticoncilio e animus antidemocratico filofascista. Ai saggi taglienti del teologo Ratzinger sulla costituzione *Gaudium et Spes* (basti rileggere il saggio "Rivedere il periodo postconciliare" pubblicato nel 1975) segue nel corso del pontificato una sostanziale e inequivocabile revisione della politica dottrinale vaticana su liturgia, scisma lefebvriano, ecumenismo, dialogo interreligioso, cattolici in politica. Tutto questo è evidenziato da un altrettanto inequivocabile silenzio su *Gaudium et Spes* (basti contare il numero delle citazioni nei nove volumi di "Insegnamenti di Benedetto XVI"): che è esattamente il punto da cui riprende il discorso papa Francesco – il primo Papa che coabita in Vaticano con un Papa emerito che veste ancora di bianco.

I discorsi dei primi giorni e settimane, l'intervista (la più importante di tutte) con p. Spadaro di Civiltà Cattolica del settembre 2013, e l'esortazione *Evangelii Gaudium* di qualche settimana dopo. Il Sinodo dei vescovi riunito a Roma nell'ottobre 2014 per parlare di famiglia è una ripresa delle traiettorie conciliari su quattro punti specialmente. Il primo è riprendere il discorso di "Gaudium et Spes" tra chiesa e mondo moderno, dopo un pontificato come quello di Benedetto XVI di marca neo agostiniana, in cui la chiesa "isola di grazia" è circondata da un mondo di male. La versione euro-americana dell'agostinismo ha portato in tempi recenti a un tentativo di "ri-culturalizzazione" del cattolicesimo nel suo letto europeo: il contrario della inculturazione. Sarà interessante vedere come, parlando di famiglia, i padri sinodali riusciranno a inculturare il magistero sulla famiglia in una chiesa veramente globale, oggi più che al Vaticano II.

Il secondo punto è la collegialità e sinodalità della chiesa: il Concilio parla di collegialità in senso

strettamente episcopale (solo i vescovi col Papa), ma dopo il Concilio era emersa chiaramente la necessità di una dimensione sinodale (tutto il popolo di Dio). Papa Francesco recepisce questo, e il suo stesso parlare del Sinodo dei vescovi come espressione della collegialità mostra la non dogmaticità nel suo attuare le traiettorie conciliari.

Il terzo punto è una visione rinnovata della dottrina sociale della chiesa, a partire dalla famiglia. Alla fine del 1965, *Gaudium et Spes* rappresenta allo stesso tempo la morte e la rinascita del “Catholic social teaching” otto-novecentesco. Ma subito dopo il Concilio, il processo di recezione da parte del magistero ecclesiastico nega in gran parte quelle istanze di “socializzazione”: negli anni Duemila la chiesa ritorna a riproporre sull’etica una centralità europea e borghese della formulazione del magistero sociale, nello stesso momento in cui però nega le basi intellettuali liberali di quell’imborghesimento (il discorso di Benedetto XVI al Reichstag a Berlino del settembre 2011). Papa Francesco non è culturalmente liberal né politicamente liberale (non se la prenda il cattolico Renzi), ma un cattolico sociale a tutto tondo, e cioè progressista. In questo senso è legittimo vedere la promessa del Sinodo di Papa Francesco in un Sinodo sulla famiglia che non sia moralistico, ovvero che presenti tra le minacce alla famiglia oggi un sistema economico in cui le diseguaglianze spingono l’essere padri e madri verso vite eroiche che non hanno nulla da invidiare ai più esigenti modelli di santità.

Il moralismo fa tacere certi cattolici (americani, con proseliti in tutto il mondo grazie a certe scuole di business ethics statunitensi da esportazione) di fronte a un sistema in cui il carpentiere guadagna 93 volte di meno del suo amministratore delegato, e un lavoratore di McDonald’s guadagna 1.200 (milleduecento) volte meno del suo capo supremo. Il Sinodo 2014 viene dopo tre decenni di americanizzazione della chiesa – una generazione dopo l’americanizzazione del mondo: cosa rimane di quella interpretazione muscolare del cattolicesimo Dio patria e famiglia, valori non negoziabili, comunitarismo dei buoni cattolici “in good standing” e scomunica per i cattolici irregolari?

Il quarto punto, e il più importante, è la pastoralità della dottrina: “L’odore delle pecore” di Bergoglio è esattamente il contrario dei tentativi di diminutio del Vaticano II come “concilio pastorale” opposto ai concili dogmatici che piacciono ai cattolici neoconservatori duri e puri. Le parole di Papa Francesco di apertura del Sinodo alla messa di domenica 5 ottobre sono le parole di un vescovo che non è solo “defensor civitatis” (nel senso di civiltà umana), ma anche “defensor populi christiani” che parla ai vescovi per conto della chiesa. Dal “Papa teologo” Benedetto XVI siamo passati a Francesco, Papa con l’odore delle pecore che non nega contro l’evidenza, ma assume il salto tra Vangelo e dottrina. Alcuni lo chiamavano modernismo, ma non è altro che la chiesa nella modernità.